

Johannesburg, 6/11/2007

Petunia, non sei ancora nata e sono già in debito con te.

Magari il debito si estingue perché poi nasce Gustavo, in caso contrario ti ho già usata.

Sei stata la mia giustificazione per evitare di farmi canzonare da alcuni albergatori coreani.

Mi spiego, almeno tu avrai letto il mio reportage precedente, non quello sul viaggio in Ucraina, che ti prendo a bacchettare se solo te lo trovo in mano. L'ultimo, quello che racconta del viaggio in Corea, hai visto che è finito in dramma?

Lo so, ti sei spaventata hai paura che ti dimentichi a Loano.

Tranquilla da Loano con un pony sei a Milano in 2 ore.

Dicevo, ti ho usato per cercare di risolvere il dramma.

Già perché il weekend se ne è andato inizialmente nel tentativo di fuggire la realtà del "dov'è Sarah?".

No way, nessuna speranza, ho frugato ovunque e non c'è traccia di Lei.

La casa sembra vuota.

35 anni in casa con me ed ora, per colpa mia, lei è là ed io non riesco a darmi pace.

Assodato il fatto che lei sia là, ho chiamato l'albergo per cercare di capire se sia stata rinvenuta.

Cosa c'entri tu, o Petunia (vocativo)?

C'entri eccome: nel tentativo di darmi una dignità che non ho, ho detto loro di aver dimenticato una bambolina che mia figlia, malata, mi aveva messo in valigia.

Lo so che le bugie non si dicono, ma quando ho parlato inizialmente loro di bambola *dimenticata in camera*, ho avuto l'impressione che pensassero parlassi di una bambola *gonfiabile*... L'immagine di Sarah confusa per questa cosa, con la bocca con il rossetto sbavato che fa lo zero è un pugno allo stomaco...

Lascia perdere quest'ultima frase Petunia.

La mia interlocutrice a Seoul ha preso nota dei miei recapiti e mi ha detto che avrebbe verificato con il *Lost & Found* e ricontattato.

Un'ora dopo si è rifatta viva dicendomi:

- *Sorry. non è stato trovato nulla*

Com'è possibile? E dove diavolo è? Mi è venuta a quel punto in mente l'immagine di Sarah sulla lampada di emergenza, che forse mi ha pure sussurrato "Ti aspetto qui ?", e l'ho detto all'operatrice:

- *Può cortesemente rimandare qualcuno in camera a controllare? Se serve posso mandarle una foto. Credo di averla lasciata sulla lampada di emergenza, magari nessuno l'ha notata. Stanza 7076.*

- *Mando subito signole e lichiamo"*

- *Chi chiama?*

- *"Lichiamo", non "li chiamo". Lichiamo lei.*

- *Grazie è importante, mia figlia ci tiene*

Nessuno mi ha richiamato, ho sperato fosse per il fuso, ma non ho più avuto nessuna notizia.

Ora sono qui in volo per Johannesburg e non riuscirò ad interagire con l'Imperial Palace di Seoul prima di Martedì. La situazione è grave, si sa nei sequestri le prime ore sono quelle che possono sbloccare il caso. Ogni secondo che passa potrebbe essere fatale. Mi sento con le mani legate, come se avessero congelato il patrimonio che non ho.

In volo

Con la fronte corruciata da questa preoccupazione, stiamo sorvolando il Nord Africa partiti un paio d'ore fa da Paris. Ah Paris, la *ville lumiere*. Come diceva il collega Enrico IV qualche decina di anni fa, Parigi val bene una messa, specie se ci si muove in business su di un luccicante 777 di Air France.

Le mie coordinate sono Fila 9 posto G, che non ha nulla a che fare con il punto G anche se a me un qualche piacere toccare questo posto lo da...

Elegante nei miei calzini Air France, sorseggio Bordeaux e pasteggio a Fois Gras, con il jazz di Woody Allen nelle orecchie a far da colonna sonora.

Ho passato momenti peggiori nella vita, non è che si sia sempre viaggiato così.

Prima di arrivare a questo sono passato attraverso le partenze intelligenti sulla Lancia Beta di papà, sotto il sole cocente dei mezzogiorni di Agosto, "così non troviamo nessuno..." era l'indiscutibile teoria.

Era vero: chi diavolo viaggiava senza aria condizionata in quegli orari? Forse non è nemmeno permesso dalla convenzione di Ginevra... L'auto raggiungeva temperatura da forno crematorio e all'ingresso di Cormano eravamo già in debito d'ossigeno. Questo non impediva a me e a mio fratello, in arte Gino, di picchiarci selvaggiamente dall'ingresso di Melegnano all'uscita di Porto Recanati.

400 Km di botte e insulti. Ogni tanto partiva alla cieca il man rovescio di papà, dato alla cieca senza volontà di colpire, solo come monito.

E siccome, studierai, i moniti sono in genere per i posteri, credo ce l'avesse con te, Gustavo o Petunia, chiunque tu sia. Noi eravamo contemporanei quindi stai all'occhio.

Preparati a trasferte simili perché noi si viaggia da signori solo quando siamo ospiti di zio Fischio.

E soprattutto ora che arrivi tu: preparati a tirare la cinghietta.

I calzini Air France però li conservo e li puoi mettere se credi, sul treno accelerato per Loano nelle tue prime vacanze al mare tra qualche tempo. E li potrai tenere anche in spiaggia, anzi forse dovrai proprio per evitare che ti si debba lavare i piedi con l'alcool per grattare via il nero del petrolio lasciato dalla risacca dell'esotica Liguria.

Goditi l'immagine di papà che sorseggia vino pregiato e mangia patè, con la foga di chi ha il terrore che l'aereo precipiti adesso senza riuscire a finirlo...

Il volo è ancora lungo ma questo aereo ha tutti i diversivi possibili per ingannare il tempo: dai video su richiesta, ai giochi elettronici, alla telecamera sotto per vedere cosa stiamo sorvolando. E' giorno e attraversiamo tutto il deserto africano, un panorama tra il mozzafiato e l'inquietante.



Papà, che sai essere un potenziale hacker, per distrarsi sta cercando di prendere il controllo della telecamera per guardare sotto le gonne delle hostess.

C'è della lingerie francese lì sotto, Gusti, capisci a me...

Petunia per te mutande di cotone bianche, almeno finché vivi in casa con Noi.

Il paesaggio spettacolare sul quale viaggiamo potrebbe ispirare poesie al più arido e cinico dei poeti, tant'è che muove anche in me profonde riflessioni, una su tutte: quanto cazzo è spaventosamente grossa l'Africa? Abbiamo percorso ormai migliaia di chilometri sorvolando posti mai sentiti nominare tipo Brazzaville e Nigaoounderè, subito prima dell'uscita di Berberati...

Atterriamo a Johannesburg che è già buio, si vede solo una enorme distesa di luci dell'immensa città.

Il Di Caprio dei poveri

Controllo passaporti e recupero bagaglio, al singolare perché quello di Griciano non è arrivato nemmeno a Parigi... Non esterno ma rido.

Le indicazioni che ci hanno fornito i colleghi sudafricani di cui siamo ospiti ci invitano a non uscire dall'aeroporto per alcuna ragione: ci sarà una macchina ad aspettarci, se tarda noi dobbiamo attendere rigorosamente all'interno.

Le istruzioni, unite agli aneddoti raccontati da altri colleghi e alle informazioni di massima che ho sul Sudafrica, mi hanno messo quella che, tecnicamente, si suole definire un pizzico di *caghetta*: questo è un posticino in cui il numero delle morti violente è sei volte superiore alla media mondiale proporzione doppia rispetto agli Stati Uniti, suppongo esclusi i militari... ma fa paura lo stesso.

Arriva il nostro uomo, con una camicia arancione, che persino Giorg potrebbe definire eccessiva ma che suppongo sia per far vedere chi è quello a cui non si deve sparare, ed un cartello con i nostri nomi.

Lo seguo correndo a zigzag, per uscire in continuazione del mirino dei cecchini.

Io non ho una gran fiducia nemmeno nelle forze dell'ordine italiane, anche a prescindere da ciò che è successo a Bolzaneto, ma devo dire che nulla hanno a che fare con la visione dei poliziotti locali, che non è esattamente tranquillizzante.

Sarà un pregiudizio, saranno le ansiogene premesse, ma vedere questi ragazzini con i vestiti di due taglie più grandi e dei fucili a pompa in mano è una visione davvero poco rassicurante.

Mi ricordano gli invasati miliziani di Blood Diamonds, il film con Di Caprio sul traffico di diamanti in Sierra Leone.

Morire in trasferta per un progetto che alla fine riguarda la profittabilità del Mr Muscolo rispetto a dei diamanti, per quanto stia nella stessa proporzione di me a Di Caprio, non mi sembrerebbe eroico.

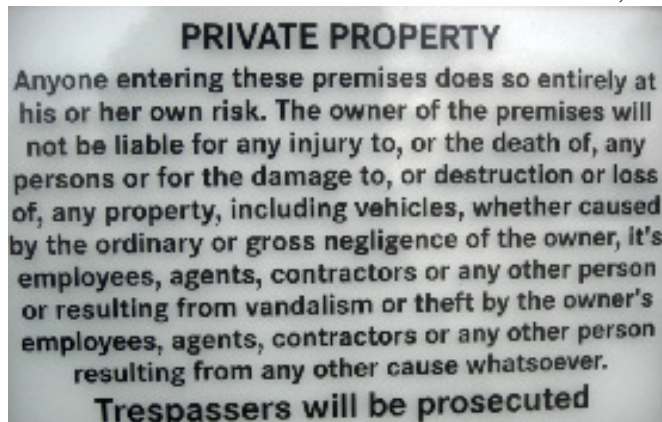
Ho un potenziale bambino da crescere e una bambola in Corea da recuperare, non perdiamo il fuoco sulle cose.

Overlook Hotel

Arriviamo all'albergo in circa 45 minuti, nessuno ci ha sparato dai tetti e forse siamo per ora salvi. La struttura è circondata da una recinzione con tutto attorno delle guardie che lasciano passare solo chi è autorizzato.

Checkpoint Charlie, nel caso mi candido per la parte della Sgrena...

Mentre ci avviciniamo all'ingresso cominciamo a notare qualcosa di strano nell'architettura della struttura. Sembra vecchia, ma di un vecchio finto.



All'ingresso dell'edificio dell'hotel un cartello recita testualmente: "Chiunque entri in questa struttura lo fa completamente a proprio rischio. La proprietà non è responsabile per qualsiasi infortunio/danneggiamento a, o morte di, qualsiasi persona o proprietà" etc. Una sorta di "lasciate ogni speranza o Voi che entrate...": avevo appena ripristinato la mia bradicardia e mi ritrovo di nuovo

col cuore che sembra l'orologio del forno. Perché ho accettato, perché ?

Sono obiettore di coscienza.

Faccio check-in con le mani alzate, mi arrendo sulla fiducia.

Prendete ciò che volete, anche le calze Air France; Petunia, Gustavo occhio a non tagliarvi in spiaggia perché poi Vi dobbiamo passare l'alcool sui piedi.

Se torno.

Se non torno crescerete senza il papà, da un lato potrete inventarvelo a piacere, mitizzandomi e questo un po' non mi dispiace, dall'altro ho pure una assicurazione sulla vita... Non è che è tutto un piano di tua mamma per eliminarmi e viaggiare in business tutta la vita ? Nel caso passate dalla Corea a riprendere Sarah, almeno.

Vado in stanza: entro come i Nocs quando irrompono nei casolari (sempre deserti!) in Calabria e Sardegna, con il terrore di trovare qualcuno.

La camera è vuota e la disposizione, non so se per ragioni di sicurezza, è alquanto particolare: praticamente è un ambiente unico con, di fronte al letto, una parte piastrellata in cui c'è il lavandino al centro e due box di vetro negli angoli. Uno trasparente con la doccia ed uno opaco col water. Non è esattamente il massimo della riservatezza: se uno avesse un ospite con una urgenza lo vedrebbe cagare tipo ombre cinesi...



Ma almeno ho sempre sott'occhio tutta la stanza.

Se qualcuno mi si nasconde armato nel cesso so dove puntare la ciabatta...

Il frigobar, suppongo sempre perché rubano, è completamente vuoto: mi sfugge perché mi abbiano detto che bloccavano sulla carta di credito una caparra per gli extra, cosa cazzo faccio lecco gli interni o sniffo il freon? Quanto mi costa?

Scendiamo a cercare di mangiare qualcosa e cominciamo a realizzare dove ci troviamo. Usciti dall'albergo, ma non dalla struttura, siamo al centro di una piazza pseudo-medioevale italiana...con tanto di fortezza e torre.

Camminiamo per finti vicoli in un finto paesaggio, presunto toscano. Agghiacciante. Oltretutto non c'è in giro un'anima, se si esclude la sicurezza, una persona ogni 20 metri...

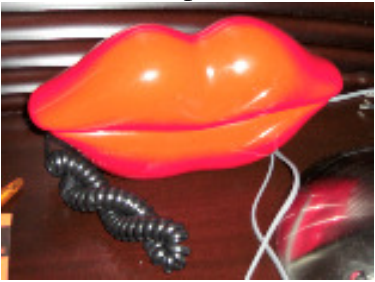
Non troviamo nemmeno da mangiare, andiamo a dormire: avremo modo di girare per *Montecasino* nei prossimi giorni.

Saliamo in camera e nei corridoi, lunghi e con una luce surreale che sembra di essere in un video di Jamiroquai, ci sono altre guardie che si sincerano che gli ospiti vadano a letto senza problemi...

Se volete fare il paesino medioevale almeno mettete le guardie con le armature...

Ma dove diavolo sono finito?

Io ero contento di venire qui giù, ma sta diventando tutto così angosciante. Avessi almeno dei sacchi di sabbia da mettere alla finestra. Passerò la notte in piedi dietro alla porta, brandendo minaccioso un infradito...Inutile dire che non dormo praticamente nulla. Ormai non so più se sia bene o male, ma arriva mattina.



Squilla il sobrio telefono della camera: è la reception che mi avvisa che il taxi è qui. Guardo l'ora, sono le 7. Ma siamo fuori? Faccio tutto di corsa, una lavata dozzinale, metto insieme le mie cose e scendo. La colazione non c'è speranza di farla. Realizzo che il mio orologio è rimasto sull'ora di Milano, non l'ho portato avanti di un'ora come dovevo. Quello biologico è a metà strada tra Seoul e l'Europa.

Goodmorning Africa

C'è il taxi che ci porta in ufficio, ormai sono entrato nella parte del film dell'orrore e mi aspetto dovremo lanciarsi a tutta velocità fendendo ultracorpi. Invece no, ci accodiamo nel traffico di una strada pseudo-provinciale con decine di persone a piedi. C'è chi vende ai semafori, chi volantina, chi cammina a piedi: un numero impressionante di persone tutto attorno.

Imbocchiamo l'autostrada nella direzione opposta al traffico e dopo circa cinque chilometri usciamo e ci rimettiamo in una nuova coda, stesso scenario di prima. Alla nostra destra un mall con negozi e l'insegna sobria di una pizzeria italiana dal nome Col Cacchio.

Il paesaggio attorno è molto carino, molto verde con delle chiazze viola delle piante di Giacaranda in fiore.





Arriviamo in ufficio: una sorta di fortezza blindata con il cartello “risposta armata” sull’ingresso e filo elettrificato tutto attorno. Come Ungaretti, avverto la precarietà dell’esistenza.

Ma come si fa a vivere così?

Ci aprono l’inferriata e siamo dentro agli uffici, salvi come a rialzo.

Ci annunciamo e attendiamo che il nostro interlocutore, ci recuperi. Ecco Tessa, la nostra collega, che ci sbacucchia e ci porta in sala riunioni.

- Tutto bene, avete fatto colazione?
- A dire il vero no
- Ve la faccio preparare subito

Ci si para davanti una tizia enorme, sulla sessantina, donna davanti, maggiolone Wolkswagen dietro. Sembra la *mami* di Via col Vento e ,nella cucina a vista, fuori dalla sala riunioni ci prepara la colazione.

Il contesto è familiare e cordiale all’interno tanto quanto è minaccioso e precario fuori...

Solleciti

Mi collego alla posta e mando una mail alla SummitHotels, la catena a cui appartiene l’albergo di Seoul, chiedendo notizie di Sarah. Mi rispondono immediatamente chiedendomi in quale albergo ho soggiornato in modo da sollecitare una risposta in merito. Fornisco la risposta e attendo fiducioso.

Lavori in corso

Si uniscono anche gli altri partecipanti al meeting e cominciamo.

Sono cambiate le facce che abbiamo davanti ma il resto è tutto uguale: come una tournèe teatrale, cambia il pubblico ma il copione resta lo stesso, si riciclano persino le battute...

In effetti cambiano anche i costumi: stante l’assenza di bagagli il mio collega Griciano è vestito come un mago dei carburatori. Indossa i vestiti del viaggio che sono una maglietta nera manica corta e un paio di jeans con tanto di buco ad altezza scroto da cui da un momento all’altro potrebbe palesarsi un testicolo.

Visto che nella valigia c’è pure il rasoio, ha anche la barba non fatta. Sembra uscito di galera con l’indulto da cinque minuti.

Se consideriamo che siamo qui a fare delle presentazioni, ci presentiamo davvero male: io, per la prima volta nella vita, sono quello formale ed elegante...

Per rendere l’idea di quanto ci si diverta posso dire che, nonostante il contesto, è più probabile che io muoia di noia piuttosto che colpito da una pallottola vagante...

C’è un minimo di dibattito, ma io sono intimorito: visto il cartello di *risposta armata*, ho il timore di sbagliare la domanda...

A pranzo *mami* ci ha preparato la bistecca impanata, il purè di zucca e le patate al forno. Nel pomeriggio i lavori riprendono interessanti come un documentario sulla vita e le opere di Bondi.

Back to Tuscany



Arriva l'ora di tornare nella nostra riserva toscana, potremo ammirare Montecasino con la luce naturale, questa sì che è una opportunità.

Passeggio allibito in questo paese virtuale e realizzo meglio come sia fatto. Nei vicoli ricostruiti ci sono finte abitazioni che hanno i ristoranti, pub, negozi a livello della strada, mentre i piani superiori sono assolutamente finti. Ci sono finte persone alle finestre, finti piccioni sui cornicioni, finte piante sul davanzale, finti panni stesi su finti fili tra un edificio e l'altro...

Solo la piazza principale è all'aperto, tutto il resto è coperto da un cielo finto, in alcune aree azzurro come fosse giorno, in altre albeggiante e in altre stellato...

Le dimensioni di tutto il complesso sono assolutamente eguali a quelle di un paesino vero. Puoi camminare per almeno mezz'ora senza ripassare dagli stessi posti.

Non sono mai stato a Las Vegas ma credo sia qualcosa di simile, anche qui al centro c'è il Casinò.

Solo che se vai a Las Vegas te l'aspetti questa roba, io in Sudafrica mi aspettavo altro, non so bene cosa ma altro. Non pensavo ci fosse una fetta dell'America più farlocca quaggiù.

C'è persino un teatro finto antico che, recita il depliant, è il più grande di tutto il Sudafrica...

Già, perché parlando con i colleghi è emerso che questa non è una riserva per turisti: anche loro quando vogliono uscire a cena o farsi un giro alla sera vengono qui...in questa specie di sicura e protetta biosfera ...

Ci sono ristoranti di tutti i tipi tranne che uno tipico locale. Forse non esiste più una cucina locale qui i *boeri* hanno azzerato tutto. Comincio a stare dalla parte di quelli che mi vorrebbero sparare... Sceglie Giorg il posto dove cenare, visto che è quello che soffre di più la tavola e finiamo da Donatella's, che si spaccia per cucina italiana. Talmente reale che io prendo le nostre tipiche costine di maiale in salsa barbecue ovviamente inaffiate da un buon bicchiere di acqua italiana. La migliore, la Forzelli.

Proviamo anche del buon vino Sudafricano, altra cosa che affonda le sue radici nel profondo Sud...Amsterdam...

Le guardie mi rimboccano le coperte e mi rimettono a dormire, si fa per dire. Stasera c'è la Champions e barricato in camera posso seguire l'ennesimo, stancante, successo in Europa del Milan...

Ne segue una notte tormentata dall'insonnia e dall'aggravante di avere sotto il davanzale un animale strano il cui verso sta a metà tra il gracidiare di una rana e il grugnito di un porco. L'ennesima piacevole notte.



Arriva mattina, mi sveglio e mi lavo in fretta, voglio correre giù a vedere se per caso nella piazza farlocca è giorno di mercato farlocco.

Purtroppo no, ma potrei proporlo al gestore dell'esercizio, sarebbe innovativo...

Col solito taxi andiamo in ufficio, non si registra nulla di nuovo, a parte il fatto che Griciano ha riavuto il suo bagaglio e quindi oggi ha un look accettabile, mentre Giorg sfodera una camicia rosa con colletto e polsini bianchi...

Risolleciti

Io mando una mail di richiesta di aggiornamenti alla SummitHotels, mi hanno detto che mi mettevano in immediato contatto con l'albergo e non è successo. Come diceva un mio ex capo, non è questo il livello di servizio che mi aspetto da un albergo del genere...

Facciamo di nuovo le solite presentazioni, ci vengono poste le stesse domande a cui diamo le stesse risposte e tiriamo sera.

Nel frattempo il sonno, al solito, la fa da padrone: se penso che ci sono ancora 3 settimane davanti da condurre nello stesso modo mi viene voglia di scrivere ad una società farmaceutica, posso fare da cavia per qualche farmaco durante i meeting.

Possono condurre esperimenti su un individuo privato del sonno e dell'interesse, quello che faccio è meccanico non richiede alcun contributo conscio. Potrei così arrotondare, in vista delle imminenti spese, e dare così il mio contributo alla scienza.



Per la sera ci portano fuori a cena, dove il fuori significa sempre lì, nel cortile dell'albergo.

L'appuntamento è per le 18.30 alla Meat Company, abbiamo il tempo prima per lo struscio farlocco nei vicoli farlocchi.

Troviamo una finta Fiat 500, in finto divieto di sosta, con tanto di finta multa del finto Comune di Montecasino. Il testo della multa è una delirante traduzione fatta su web di quello che potrebbe essere

il piano industriale della società che gestisce l'azienda Montecasino. Un finto divieto di balneazione in prossimità di un finto mini-ruscello con rocce in cartapesta è forse il culmine dell'idiozia di questo posto.

Raggiungiamo i colleghi alla Meat Company, che hanno avuto l'accortezza di prenotare un tavolo sul finto terrazzo posto sul tetto del finto edificio che ospita il ristorante. Potremo cenare sotto un finto cielo stellato. Mi sento calato in Truman Show...

La carne però è vera e mi sbrano mezzo chilo di tenerissimo filetto.

Zeppo di proteine vado ad affrontare l'ultima notte in cui riesco a dormire decentemente, il business con la società farmaceutica è saltato...



Escalation

Concludiamo i lavori in ufficio e ci avviamo verso l'aeroporto, non prima di avere inviato la quotidiana mail al SummitHotels, questa volta polemicissima:

“al telefono in albergo mi hanno detto che mi avrebbero richiamato più tardi e sono passati 5 giorni, Voi della catena mi avete detto *immediatamente* e ne sono passati 3... Posso avere un qualche aggiornamento? So che stiamo parlando di un giocattolo ma mi sembra assurdo che per un giocattolo Voi stiate perdendo un Vostro affezionato cliente.”

Affezionato cliente?!?! Cerco di millantare una frequentazione abituale per cercare di avere un po' di considerazione...

Siete solo poco professionali o devo pensare che c'è qualcosa che non mi volete dire? Ormai mi immagino gli scenari più cupi, ho il terrore di venire convocato all'ambasciata coreana a Milano, il *salutatore* visibilmente commosso che mi dice

-Si accomodi

Un tavolino al centro della sala con un cassetto.

Mi avvicino lo aprono, sollevano il fazzoletto bianco di stoffa e sotto c'è lei, la dolce Sarah, pallida ed emaciata con gli occhi pietosamente chiusi.

- E' lei?

- Sì

- Sì faccia colaggio,

Esco con un composto dolore e la interro nel basilico.

Allora è questo che sapete e non mi volete dire?

Forza, urlatemi in faccia tutta la verità.

Anche se è scomoda, anche se è dolorosa, chiedo solo la verità. E il corpo.

Almeno la salma la rivoglio.

Sarah merita una degna sepoltura.

Se non riavrò il suo corpo me la immaginerò in qualche squallido bordello di Seoul, in balia di feticisti della frangetta...

Con un dolore, a cui ancora non mi rassegnò, raggiungiamo l'aeroporto, è tempo di bilanci.

C'è una grande confusione in questo paese, iniziando dal fatto che i boeri siano quelli bianchi...

Dal punto di vista femminile è un paese da dimenticare. Le donne bianche hanno generalmente la dolcezza e la pettinatura di Rinus Michels, l'allenatore dell'Olanda campione d'Europa...

Quelle nere sono generalmente carichi eccezionali con il culo come se avessero la spina dorsale che termina ad ombrello, col manico all'esterno.

Per quel nulla che siamo riusciti a vedere è un paese molto difficile. Naturalmente meraviglioso, rischia di perdere parte del suo splendore per la trascurabile ragione che ti senti precario come un onesto magistrato nel cuore della Sicilia...

Solo che qui chi ti vorrebbe far la pelle non sono i mafiosi, sono quelli che vivono nei ghetti e che giustamente ti vedono come un nemico, un usurpatore delle loro ricchezze.

Non c'è razzismo verso i bianchi, solo una comprensibile volontà di riavere i propri crediti. E se il bianco è il nemico, mi riesce difficile mimetizzarmi.

A poco vale il genuino e corretto senso di colpa che provi ad essere bianco in questo paese. Sarà che sono laico ma il fatto di provare un senso di colpa non mi spinge però al martirio: Voi tenetevi le Vostre buone ragioni io mi tengo la mia pellaccia.

Entriamo all'aeroporto sotto il cartello "State entrando a Vostro rischio".

Veramente io starei uscendo, da questo paese, ci vediamo magari quando state meglio. Vi auguro sia presto...

Lasciato niente in stanza ?